

Meeting, l'appello sulla coesione: per i fondi servono regole nuove

Foti: «Sì al modello Pnrr». Lupi: «Necessarie infrastrutture sociali»

Il confronto

dal nostro inviato

Cesare Zapperi

RIMINI Sono tutti d'accordo che i fondi di coesione garantiti dall'Europa siano fondamentali. Pur con «luci ed ombre», come sottolinea il ministro per gli Affari europei e per le politiche di coesione Tommaso Foti, quegli interventi rimangono fondamentali per cercare di superare i gap infrastrutturali delle aree più deboli e svantaggiate. E su questo, dal palco del Meeting si trovano fundamentalmente d'accordo i rappresentanti dell'intergruppo parlamentare per la sussidiarietà guidato da Maurizio Lupi.

Graziano Del Rio (Pd), Mariastella Gelmini (Noi moderati), Stefano Patuanelli (M5), nel confronto guidato dal direttore del «Corriere» Luciano Fontana, partono dalla condivisione che però declinano ciascuno in modo diverso. Comune è anche l'idea che per come sono stati concepiti e usati finora, i fondi di coesione non sono più così efficaci e rispondenti alle necessità.

Il ministro Foti accosta queste risorse a quelle che si sono rese disponibili con il Pnrr e constata come queste siano state spese più e meglio (ad oggi il 60%, per 80 miliardi) delle altre per cui si è attestati intorno al 20% (4 miliardi di spesa). Il rappresentante del governo vedrebbe bene il ricorso ad un modello simile a quello del Pnrr, meno rigido dell'altro. «Ed è importante che le scelte non vengano calate dall'alto ma vi sia un vero coinvolgimento degli enti locali». Foti vedrebbe bene, infine, un impiego di una parte dei fondi per l'housing socia-

le. Delrio spiega la sua ricetta: «La coesione si costruisce dal basso, investendo innanzitutto nelle infrastrutture sociali, ovvero i luoghi in cui le persone entrano in relazione a prescindere dal fatto che siano ricche o povere. La politica di solito non vede la società e le sue capacità di autoorganizzazione». Di qui l'appello a cambiare il punto di partenza: «I soldi non risolvono i problemi senza una società capace di prendere in mano il suo destino».

Anche Gelmini si sofferma sull'approccio: «Da un lato serve uno Stato forte, dall'altro non bisogna cedere al centralismo ma saper rendere partecipi i corpi intermedi e il territorio. È stata giusta la scelta dell'Europa di destinare questi fondi alle regioni più povere, ora però bisogna ricostruire lo spirito di comunità». Per Patuanelli il punto di partenza è che la ricchezza è in mano ad un numero sempre più ristretto di soggetti e per questo «servono interventi che aiutino ad accorciare le distanze. Non sono ottimista sul futuro di questi fondi». A Lupi è toccato il compito di spiegare la proposta che invita a destinare i fondi non solo per le infrastrutture materiali ma anche su quelle immateriali e sociali. «Una società per crescere ha bisogno di servizi. Anche questi, dall'assistenza sociale agli asili, contribuiscono alla coesione».

Altre sollecitazioni al dibattito sono state portate da Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà («ripartiamo dal lavoro, dalla casa e dal risparmio»), e da Anna Maria Poggi, presidente della Fondazione Crt, che ha rimarcato l'importanza del sostegno al Terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte

● Al Meeting di Rimini è stato aperto un confronto sui fondi di coesione. L'ampio panel si è trovato d'accordo sul fatto che le risorse Ue siano decisive. Tuttavia, si è ragionato di un nuovo modello più efficace e corrispondente alle necessità

